PER LE NOBILISSIME NOZZE DEL CAV. GIOVANNI RUCELLAI CON...

Gaetano Righi

Per le Nobilissime Nozze

DEI

CAV. GIOVANNI RUCELLAI

CON

ADELASIA DE'CC. DELLA GHERARDESCA

CANZONE

DI GAETANO RIGHI

FIRENZE 1846

CON I TIPI CALASANZIANI

Bello il cantar d'amore
Quando nel fior degli anni
Ebro di vita imbaldanzisce il cuore,
Quando ne' casi vari,
Onde procede fra speranza e tema
Questo mortal viaggio,
Basta un sorriso a dileguar gli affanni;
Quando alla doglia estrema
È sì vicino il colmo del contento;
Quando basta un momento
Di ben scorto fra l'ombre del mistero,
Di che si cinge ognora
Il ben che t'innamora,
A far che voli l'anima rapita
Dietro la speme di più dolce vita.

Corrono allor sul labbro
Ispirati gli accenti;
Allor tutto s'abbella
E tutto ride il volto alla natura;
Allor vita e figura
Prendon gli affetti e parlan gli elementi,
L'acque, le piante, i prati e le colline;
E alla dolce favella
Di che il pensiero è fabbro,
Bellezze pellegrine
Rivelansi all'accesa fantasia,
Che le scolpisce in carte,
E con elette rime
E con divina insuperabil arte
Mille del cor soavi moti esprime,
Di che pighan diletto
Baldi garzoni e donne innamorate;
Ma quando età declina,
E non vede altr' oggetto
Della memoria nel fidato speglio
Che le speranze andate
E il picciol ben che sparve
Come notturne larve,

Ah! che allor fugge il lusinghiero incanto,
Allor la vena inaridisce al canto.
Ma l'estro ancor rivive
Se fortunato evento
A risvegliarlo arrive:
Ond'io, coppia gentile ancor m'attento
Levar la voce e richiamare i carmi,
Or che m'empie di gioia
L'avventuroso nodo
Che da cent'anni e cento
Era già stretto in cielo,
A far lieta Fiorenza,
E a ritornarle in mente
Di vostra antiqua gente
Il patrio amor, di religion lo zelo
E l'opre belle e sante,
Degne che il mondo ognor l'approvi e vante.
Oh! se vivesse in questa età novella
Quel cittadino illustre (4)
Che con regal magnificenza e core,
Emulator della pietà degli avi, (5)
Poichè divoto pellegrin ritrasse,
Come per lui fu visto,

Il marmo prodigioso,
Ove dopo la croce ebbe riposo
La travagliata umanità di Cristo;
Incarnando l'idea
D'amico nobilissimo intelletto,
Al più vago de' templi di Maria
Reudea la fronte maestosa e bella;
Ergea splendido tetto,
E a genial diletto
La vaga loggia, che cangiata spesso
In augusto senato,
Accolse i padri a libero consesso;
Oh! come credo avria la mente allegra,
In veder che sua stirpe
Di sì nobile sangue or si rintegra.
Rinnoverebbe ancora
Le feste memorande
Che celebrava allora
Quando una donna dell'alto legnaggio [3]
Onde un secolo ha nome,
Al figlio unia di bella fama adorno, [4]
E in guiderdone oltr' ogni creder grande,
Tal sorgeva nipote al nobil veglio [5]

Ch' onor n' avria, non ch' una terra, un regno:
Privilegiato ingegno,
Caldo di poesia la mente e il core,
Che fra i vaghi boschetti
Cui preparava il Padre
D' ameni studj a' nobili diletti,
(Ove nuovo Academo,
Platon ramingo accolse
E viva tenne di Sofia la face)
Rese il toscano idioma
Sulle tragiche scene
Emulo a quel d' Atene,
Emulo a quel di Roma;
E di Mantova al cigno
Tolse il dolce liquore
Delle ronzanti farfallette industri,
E tal v' aggiunse insolita fragranza
Rapita al timo de' toscani colli,
Che forse i favi mantovani avanza.

Avrebbe il generoso cittadino
Pari la gioia, or che di giovinezza
Splendida, e di bellezza
A niun' altra seconda,

E ornata di sì nobile costume
E di virtù che invano
Qual n' è più ricca d' emular presume,
Viene Adelasia a far più vago il tetto
Ove sì grande ingegno ebbe ricetto,
E riviver ne fa l' alta speranza
Di generosa prole
Ch' emuli di saviezza un tanto lume:
Chè s' aquila nel sole
Fisa l' acuto sguardo,
E i figliuoletti non pennuti ancora
Sfidan sicuri della luce il dardo,
Provando in ciò la nobile natura,
Non fia che manchi di tal Donna ai figli
Nè valor nè virtude,
A non curar perigli,
A spingersi con animo sincero
Nel retto calle che ne scorge al vero.
Trarranno in copia dal materno seno
Di quel sangue magnanimo che diede
Nino a Gallura, [6] a Pisa Bonifazio, [7]
Che in generoso oblio
Posto l' orrendo strazio

Che di sdegno e pietà l'anima fiede,
A cui ponea la rabbia di vendetta
Colla prole innocente
L'indomito parente,
(Onde nel canto eterno
Ben adeguata il tradimento ha pena) [8]
Tolse la patria terra
Alla intestina guerra;
E a più mite costume
Trarla tentò, risuscitando in lei
Di scienza il sacro lume;
Di che fu poi maestra
A gioventù che nel saper s'addestra.
E qual virtù sui nati avventurosi
Non pioverà dal cielo,
Se dal regno beato
Co' voti fervorosi
La chiederà per loro
Il pietoso Eremita [9]
Che dispregiando la grandezza avita,
Più che le gemme e l'oro
Amò dura la vita,
Cinto di sacco vile

Nella celletta umile,
E fra le querci annose
Che rimiran severe alla marina,
Pascer la mente di celesti cose?
Onde le rozze genti
Delle tosche maremme,
Dimenticate le vendette e l'armi,
Correano riverenti
Di sue virtudi al non bugiardo suono:
E impietosito il santo
Offriva a Dio per quelle e preci e pianto,
De' fieri sdegni ad ottener perdono.
Nè men benigno volgerà lo sguardo
A' diletti nipoti
Walfredo [10] il grande, a cui la regia schiatta
Ed il bollente sangue longobardo
Non infiacchiva in petto
Di religion l'affetto:
Chè abbandonato al figlio
(Onde poi tolse il nome
La chiara antiqua prole di Gherardo)
Il largo censo e il baronal suo letto,
Su verdeggiante colle

Stimò miglior consiglio
Assecurar la via che al ciel conduce,
E solitario ostello alzar vi volle:
E tanto giunse accetto
Il sacrificio a Dio,
Che nel loco deserto
Ben quattro nati all'esercizio pio
Gli diè compagni; e al veglio venerando
Si fer divoto e glorioso serto.
Che se del carme l'imbrighato giro
Fa che degli altri eroi
Che a popolar l'Empiro [11]
Corser dal sen della divota stirpe
S'accenni sol' per noi
La santa rinomanza;
O se tacer si voglia
D'altri che illustri in armi ed in consiglio,
Come fama n'avanza,
Signoreggiar le terre e le castella, [12]
Gloria forse men grande,
Ma degna pur di sempiterna lode,
Ma a ricordarlo invoglia,
Perchè Fiorenza gode

E Religion de' beneficj sui,
Il Pastor generoso [18]
Che del gregge evangelico al riposo,
A nobile palestra in un raccolse
I giovinetti ingegni
Anelanti di Cristo al sacerdozio;
Perchè vinta ignoranza, ignavia ed ozio,
Meglio al cristiano ovile
Giugnesse quell'angelica parola
Che ammaestra, che pasce e che consola.
Oh! avventurato il mondo,
Se da sì chiari esempli
Norma pigliasse all'onorate imprese.
Qual labbro è sì facondo,
Ch'ornar potesse di condegno serto
L'amor del suol natio,
L'onor reso a virtude,
La maestade a' templi,
Il puro culto a Dio,
Il nobile e santissimo desio
Di porre a' figli in core
Divina carità, sensi d'onore?

Per voi, coppia felice,
Speranza ho riveder di Flora in seno
Un vivo esempio almeno
Di ciò che fu la nostra terra un giorno,
Quando per ogn' intorno
Era onorato di Fiorenza il nome,
E i cittadini suoi
Vincean co' fatti egregi
I più famosi eroi.
Non per sedersi in piume,
Nè per molle costume
Vinse costei l'emule genti, e queste
Torri meravigliose e queste moli
Spinse alle stelle; nè a menar nel sonno
Inutil vita, oscura,
Si chiuse e cinse di merlate mura.
Ma dove spieghi l'animose vele,
Canzon? Lascia gli sdegni e le querele
A che inclinando vai;
Chè tempo è questo di non dubbia speme,
Se non m'inganna il modo
Tenuto ognor dal generoso seme.
Corri, che indugi omai?

La 've Adelasia con Giovanni all'ara
Giuransi eterna fede,
E al fortunato nodo
Prega propizio il cielo;
Sì che il renda tenace
Fecondità con pace.

NOTE

(1) Il magnifico Giovanni Rucellai, il quale col disegno di Leon Battista Alberti fece fare l'Oratorio di S. Pancrazio con entrovi una copia esatta del S. Sepolcro di Cristo, la facciata di S. Maria Novella (terminata soltanto dopo la sua morte dal suo figlio Bernardo), il Palazzo e la Loggia de' Rucellai.

(2) Esistevano già per opera de Rucellai due Cappelle e il Pulpito molto bello di marmo in S. Maria Novella.

(3) Il suddetto Giovanni nella festa di nozze dell'illustre Bernardo suo figlio con Giovanna (altrimenti Nannina) de' Medici, figlia di Pietro e sorella di Lorenzo il Magnifico, nell'anno 1466 spese 37 mila fiorini d'oro!!!

(4) Di Bernardo Rucellai, dice Erasmo « di non aver trovato in Italia uomo di più pulite lettere di lui » e delle sue storie « sembrargli fossero scritte ai tempi di Sallustio anzi da Sallustio stesso. » Egli sempre col disegno di Leon Battista Alberti, iniziò il Casino e fece piantare il giardino e i boschetti annessi divenuti celebri sotto il nome di Orti Oricellari.

(5) Dal matrimonio di Bernardo con Giovanna de' Medici nacque il famoso Monsignor Giovanni Rucellai, autore della Rosmunda, dell'Oreste e dell'Api elegantissimo poemetto in versi sciolti, imitato da Virgilio, che fu poi per suo volere, dopo la sua morte, dedicato a Giorgio Trissino amicissimo del poeta e non meno celebre di lui, dal fratello Palla Rucellai. Non si sa a chi de' due amici se al Trissino colla sua Italia liberata, o al Rucellai colle sue Api, si debba attribuire il merito della introduzione del verso sciolto nel Parnaso Italiano. Chi li legge ambedue, facilmente l'accorderà al Rucellai.

(6) Nino Visconti, giudice di Gallura, che Dante si meraviglia e insieme si rallegra di trovare nel Purgatorio, nacque da una figlia del famoso Conte Ugolino. Pare che l'averlo chiarito innocente della morte dell'avo facesse mutare all'Alighieri la svantaggiosa opinione che di sì gentil signore aveva e qualunque concepito.

(7) Bonifazio Novello della Gherardesca (che ebbe a padre Gaddo di Bonifazio il vecchio nato da quel Gherardo che per aver seguito Corradino divise in Napoli la trista sorte di quel Principe sventurato) e si era già distinto in guerra col

cugino suo Ugolino eternato da Dante, all'assedio della fortezza di S. Gilla in Sardegna), fu acclamato Signor di Pisa nel Giugno 1329 dopochè, alla testa del popolo, riuscì col suo valore e colla sua prudenza a cacciare dalla città le genti dello stolto e prepotente Lodovico il Bavaro, il quale, confinvato e lecitano da Castruccio, con frode se ne era reso padrone. Elevato a questa insigne dignità, già tenuta dal padre suo e poi da Neri zio del padre medesimo, mosso da vero amore di patria e guidato da saggia politica, seppe far pace e trattato di commercio colla città Guelfa di Firenze, riamicare a Pisa il Papa che ne tolse l'interdetto, salvare la vita all'antipapa Niccolò V, procurare l'amicizia di Roberto re di Napoli, render tranquilla e prospera la patria, e per ingentilirne i costumi e perpetuare questi beni, amico delle lettere e dei letterati, volle coronar finalmente l'opera sua, fondandovi nel 1339 lo Università. Per più ampie notizie di cittadino così benemerito, vedi quelle raccolte e pubblicate da Gio. Battista Franceschi in Firenze nel 1834.

(8) Vedi Dante al Canto 33 dell'Inferno.

(9) S. Guido che condusse vita eremitica presso Donoratico nella Maremma Pisana, nel secolo XI.

(10) S. Walfredo Ab. nel 754 fondò la Badia di Palazzuolo presso Monteverdi, con la regola di S. Benedetto, e vi si ritirò con quattro figliuoli ed altri compagni. Visse quivi santamente fino al 15 Febbraio 765. — Vedi Bollando al detto giorno. — Si vuole che il S. Abate nascesse da un fratello di Rachis re de' Longobardi, e che da un quinto suo figlio rimasto al secolo, per nome Gherardo, abbia avuto origine e cognome la famiglia della Gherardesca.

(11) Appartengono alla famiglia dei Gherardeschi anche la B. Gherardesca terziaria dell'Ordine de' Camaldolensi morta nel 1270, e il B. Guido che ricevè l'abito religioso dallo stesso S. Domenico in Pisa nel 1222, dopo aver donato la sua casa d'abitazione per farvi il convento di S. Caterina.

(12) Per altri uomini celebri della famiglia Gherardesca, vedi la Notizia di Bonifazio Novello dell'Ab. Franceschi citata di sopra.

(13) Tommaso Bonaventura, prima Canonico e Vicario Generale della Diocesi Fiorentina, poi Vescovo di Fiesole, e finalmente Arcivescovo di Firenze nel 1703 fondò il Seminario Fiorentino, fece il Sinodo Diocesano e morì nel 1724. Il Breschi lo pone nel catalogo di quelli che morirono in concetto di straordinaria bontà di vita. — La famiglia Gherardesca ha dato anche un altro vescovo, ed è Cosimo che fu il secondo vescovo di Colle, eletto nel 1613 e morto nel 1634, quando appunto doveva passare al vescovado di Fiesole. — Ughelli It. Sacr.